

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLI n. 3

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Febbraio 2015

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO » (Im. Cr.)

LEONE XIII, PIO XI E LA CONTRORIVOLUZIONE

Si criticano spesso, e a torto, Leone XIII e Pio XI come "Papi liberali". Un aspetto ben conosciuto di Leone XIII è la sua lotta alla massoneria (cui ha dedicato diverse Encicliche, più di ogni altro Papa) e un altro molto meno conosciuto è lo smascheramento della sua origine: il giudaismo talmudico.

La lotta controrivoluzionaria di Leone XIII

Dal 1878 al 1903 *La Civiltà Cattolica*, su ordine di Leone XIII, studiò la causa dei mali che avevano portato alla "breccia di Porta Pia". L'organo dei Gesuiti, riprendendo l'insegnamento tradizionale della teologia cattolica sulla pericolosità individuale e sociale dell'ebraismo talmudico e sulla necessità di una *legislazione speciale* per tenerlo a freno, notava che, dopo l'abrogazione delle *leggi discriminatorie* iniziate con la rivoluzione francese, la sua pericolosità era diventata una minaccia vivente per tutta l'Europa. La *parificazione dei diritti* aveva portato alla *preponderanza giudaica* e questa aveva suscitato reazioni antisemite.

La soluzione del problema ebraico consisteva – per Leone XIII e *La Civiltà Cattolica* – o nella conversione del falso Israele post-biblico al cristianesimo o nella "*segregazione amichevole e non odiosa degli ebrei*" nei ghetti. Per il Papa le *leggi di eccezione* non significavano persecuzione, ma erano legittima difesa dei cristiani e nello stesso tempo protezione degli ebrei dall'antisemitismo esagerato e violento (R. Taradel - B. Raggi, *La segregazione amichevole. «La Civiltà Cattolica» e la questione ebraica, 1850-1945*, Editori Riuniti, Roma, 2000, pagg. 124-155).

Attorno al 1880 la terminologia è ancora imprecisa. Si parla – da parte cattolica – indifferentemente di *popolo* (moltitudine), *stirpe* (radice,

tronco, famiglia), *nazione* (da nascente), *schiatta* (impronta, carattere, tempra) e *razza* (radice, origine, principio, genere o natura).

I padri Oreglia, Rondina e Ballestrini de *La Civiltà Cattolica* utilizzano questi termini, a proposito del giudaismo, per indicare il miscuglio di Talmud e Cabala che produce la cultura nazionale ebraica anticristiana, che ritiene la *razza* israelitica *superiore* e padrona del mondo. L'ebraismo non è descritto – dal cattolicesimo – come un fatto razziale e biologico, ma come *una filosofia che produce una cultura nazionale iper-razzista*.

Secondo LEONE XIII, il genere umano si divide (misticamente o spiritualmente) in due campi opposti e nemici: "Sin dal momento del peccato d'Adamo ..., il mondo si è diviso in due campi nemici, i quali non cessano di combattersi, l'uno per la verità e la virtù, l'altro per i loro contrari" (*Humanum Genus*, 1884). Il Papa spiega che il primo campo è la Chiesa, mentre il secondo è "il regno di satana, nel quale si trovano tutti coloro che seguono gli esempi del diavolo e dei nostri progenitori" (*Ivi*).

Una opposizione rivelata e tradizionale

Tale opposizione è classica (non è manichea, dacché il male non è concepito assoluto o infinito, ma è una deficienza finita e limitata di bene) e fa parte della tradizione cattolica anzi della Rivelazione. Già nel IV-V secolo (esattamente 354-430) SANT'AGOSTINO (*La Città di Dio*, XIV, 28) – citato da Leone XIII – parlava di "due amori, che hanno dato luogo a due città: quella terrena che nasce dall'amor di sé spinto sino all'odio di Dio, e quella celeste che nasce dal disprezzo di sé sino all'amor di Dio".

SAN TOMMASO D'AQUINO, nella *Somma Teologica*, spiega che "chi governa deve condurre i suoi sudditi al proprio fine. Ora il fine del diavolo è quello d'allontanare la creatura da Dio..., [fine] presentato sotto forma di libertà" (*S.Th.*, III, q. 8, a. 7). Sempre secondo l'Aquinate, come i buoni formano il corpo mistico della Chiesa sotto il comando di Gesù, così i malvagi formano una *sorta* di corpo mistico dell'inferno sotto l'impero di satana. Tuttavia non vi è una somiglianza perfetta tra queste due realtà, ma solo un'analogia perché, mentre Cristo influisce direttamente sull'intelletto e la volontà dell'uomo, il diavolo non può agire direttamente su queste facoltà spirituali e perciò governa i suoi solo estrinsecamente o dall'esterno, tentandoli e portandoli al peccato sotto apparenza di libertà (*S.Th.*, art. cit.).

Nell'articolo 8 della stessa parte e questione della *Somma Teologica* l'Angelico specifica che "l'anticristo può essere chiamato il capo dei malvagi, a causa della pienezza della sua malvagità, poiché sarà più di tutti sotto l'influenza del diavolo e toccherà l'apice della malizia e della rivolta contro Dio". L'anticristo, per San Tommaso, che segue l'opinione comune dei Padri della Chiesa, così come poi per i Dottori ecclesiastici, è una persona fisica e non un'epoca o un'istituzione, come ritengono alcuni esegeti modernizzanti o liberali, i quali si discostano così dalla Tradizione divina e divino-apostolica della Chiesa ricalcando le orme del rabinismo talmudico (che si è allontanato dalla Chiesa di Dio nell'Antico e poi anche nel Nuovo Testamento) per il quale il Messia non è una persona, ma un'idea o una realtà morale.

Molto prima di San Tommaso e di sant'Agostino i primi PADRI APOSTOLICI avevano insegnato la stessa dottrina. La *Didachè* (90 d. C.) parla

di 'due vie', l'*Epistola di Barnaba* (98 d. C.) della 'via della luce e di quella delle tenebre, degli angeli e di satana'; seguono SANT'IPPOLITO nel III secolo (*Sull'Anticristo*, VI) e nel VI secolo SAN GREGORIO MAGNO (*Moralia*, XXXIV, 4).

In realtà si deve risalire al NUOVO TESTAMENTO: nel Vangelo Gesù ci parla di "due padroni: o Dio o Mammona" (*Mt.*, VI, 24) e delle "porte dell'inferno" che avrebbero lottato contro la "Chiesa fondata su Pietro" (*Mt.* XVI, 18); "la luce e le tenebre" le incontriamo quasi ovunque nel Vangelo di Giovanni; San Paolo oppone "Cristo a Belial", il "tempio di Dio e quello degli idoli" (*2a Cor.*, VI, 14-18) ecc.

Tale opposizione la si trova già all'inizio dell'ANTICO TESTAMENTO. Nella *Genesi* (III, 15) Dio rivela di aver posto "delle inimicizie" tra il serpente e la Madre di Gesù Cristo, tra la razza del diavolo e quella di Cristo. Essa schiaccerà il capo del diavolo che, a sua volta, tenterà di morsi il suo tallone. L'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, (riprendendo e ultimando il 'proto-vangelo' della *Genesi*) narra la lotta tra Dio e il maligno, i buoni e i malvagi, dall'inizio del mondo sino *alla sua fine* e dà un messaggio di speranza (come insegnano unanimemente i Padri della Chiesa): in mezzo alle persecuzioni non bisogna mai scoraggiarsi perché Dio *alla fine* vince col bene il male, Cristo vince l'Anticristo.

Molto bello è il commento che di questa dottrina fanno SANT'IGNAZIO DA LOYOLA nella contemplazione dei "Due standardi" nei suoi 'Esercizi spirituali', SAN LOUIS-MARIE GRIGNON DE MONTFORT (*Trattato della vera devozione alla Vergine Maria*, § 51, ss.) e PIO IX nella definizione del Dogma dell'Immacolata Concezione (*Ineffabilis Deus*, 1854).

Il merito di Leone XIII

È merito di Leone XIII di aver messo in guardia contro i due 'motori estrinseci' della Rivoluzione. Parlare, infatti, *solo di Massoneria senza nominare neppure una sola volta* il padre di essa, che è il Giudaismo talmudico¹, significa – come

minimo – voler guarire una malattia fermanosi ai sintomi senza risalire alle cause. Infatti senza padre non c'è figlio e senza la "Contro-chiesa madre" (Giudaismo talmudico) la sola "Contro-chiesa figlia" (Massoneria) non sarebbe riuscita a rovinare l'uomo sino alla sua attuale degenerazione post-sessantottina, che lo ha reso una "bestia selvaggia".

La Rivoluzione è un blocco monolitico, che tuttavia ha varie ramificazioni, le quali possono essere in un certo disaccordo tra di loro, ma hanno il medesimo movente: l'odio contro il vero e il bene. I principali agenti di essa sono:

1°) il Giudaismo talmudico o "Sinagoga di satana" (*Apoc.*, II, 9), che ha rinnegato la missione conferita da Dio a Israele, nell'Antico Testamento, di preparare la via al Messia Gesù Cristo e di farlo conoscere a tutte le Nazioni perché ha rifiutato il Messia stesso e "lo ha confitto in Croce" (Pio XI, Enciclica *Mit brennender Sorge*, 14 marzo 1937) ed ha poi aizzato un certo paganesimo contro la Chiesa nascente;

2°) la Massoneria, che è una sorta di "terz'Ordine goj del Giudaismo"², ossia la cloaca massima che raccoglie tutte le sette segrete, le quali combattono la Chiesa e la giusta Autorità politica per poter difendere la Sovversione in tutto il mondo ed abbattere ogni ordine naturale e soprannaturale, impedendo qualsiasi Restaurazione (Leone XIII, Enciclica *Humanum genus*, 20 aprile 1884).

La lotta controrivoluzionaria di Pio XI

Verso il 1938, sotto il pontificato di Pio XI, di fronte alle leggi razziali nazionalsocialiste *La Civiltà Cattolica*, con padre Messineo e Barbera, dovette precisare i termini: l'ebraismo è una religione razzista, ma è preferibile parlare di nazione ebraica piuttosto che di razza, per prendere le dovute distanze dal razzismo biologico e materialista. Per padre Messineo è di nazione ebraica chi ha famiglia ebraica, è legato alla comunità nazionale israelitica e alla sua cultura razzista-talmudica.

Nazione ebraica è un concetto che include cultura e civiltà talmudiche; le nazioni di cultura e civiltà cristiane possono lecitamente difendersi contro il razzismo-talmudico giudaico che lede la loro unità culturale civile e religiosa sia *ab extrinseco* sia *ab intrinseco*, e che come una nazione giudaico-talmudica dentro una nazione cristiana, non solo non vuole integrarsi, ma pretende anche di imporre il proprio predominio, corrompendo la civiltà, la cultura e la fede delle nazioni cristiane.

Dati i tempi in cui si trovò a pontificare, Pio XI, pur denunciando, sulla linea di Leone XIII, il pericolo della preponderanza giudaica, condannò il razzismo materialista del nazionalsocialismo. Il Papa intervenne personalmente il 21 luglio 1938 nel corso di un'udienza concessa a 150 assistenti ecclesiastici di Azione cattolica per precisare: «cattolico vuol dire universale, non razzistico, iper-nazionalistico, separatistico; c'è qualche cosa di particolarmente detestabile in questo spirito di separatismo, di nazionalismo esagerato, che, appunto perché non cristiano, non religioso, finisce col non essere neppure umano» (*Civiltà Cattolica*, 1938, vol. III, pag. 271).

Il 28 luglio il Papa affrontò nuovamente la questione durante un discorso pronunciato agli alunni del collegio *Propaganda Fide*: «con l'universalità c'è l'essenza della Chiesa cattolica; ma con questa universalità stanno bene assieme, bene intese e al loro posto, l'idea di razza, di stirpe, di nazione e di nazionalità [...]. Non occorre essere troppo esigenti: *come si dice genere si può dire razza*, e si deve dire che gli uomini sono innanzi tutto un solo e grande genere, una grande famiglia [...]. In tal modo il genere umano è una sola, universale, cattolica razza. *Né può tuttavia negarsi che in questa razza universale non vi sia luogo per le razze speciali* [...]. Ecco cos'è per la Chiesa il vero, il proprio, il sano razzismo: *tutti ad un modo, tutti oggetto dello stesso materno affetto, tutti chiamati* [...] *ad essere nel proprio paese, nelle particolari nazionalità di ognuno, nella sua particolare razza*, i propagatori di questa idea così grande e magnificamente materna, umana, anche prima che cristiana» (*Osservatore Romano*, 29 luglio 1938).

Si noti che Pio XI ha ripreso il concetto di razza, ma lo ha precisato nella sua dimensione spirituale: razza non è solo materia, "sangue e suolo", biologia, ma è *genus - gens* -

¹ Tale paternità è sostenuta tra gli altri anche da autori ebrei convertiti e non convertiti come Bernard Lazare (*L'Antisemitismo sua storia e sue cause*, tr. it., Verrua Savoia, CLS, 1999, p. 165): «è certo [...] che vi furono degli Ebrei alla culla della Massoneria, degli Ebrei cabalisti». Lo stesso afferma Joseph Lémann: «è incontestabile che nel Giudaismo vi sia una predisposizione alla

Massoneria» (*L'entrée des Israelites dans la Société française*, Parigi, Avalon, 1886, p. 234).

² Cfr. Elia Benamozegh, *Israele e l'umanità*, Torino, Marietti, 1990, pp. 198-213. Cfr. Giovanni Miccoli, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo*, in "Storia d'Italia", Annali vol. 11/bis, *Gli Ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1388-1550.

stirpis o nazione, come aveva già accennato padre Messineo dalla *Civiltà Cattolica*.

Tuttavia, dati i tempi, il concetto di “sola razza” fu lasciato cadere e gli si preferì quello di nazione; ed ogni volta che si fosse usato il concetto di razza si sarebbe dovuto specificare che non era inteso materialisticamente e biologicamente, bensì spiritualmente come un insieme di civiltà, cultura e religione che formano – assieme – una nazione.

Francia: ingiuste critiche a Leone XIII e Pio XI

Leone XIII e Pio XI furono (e da alcuni sono tuttora) accusati di “liberalismo” particolarmente in Francia, il primo a motivo del *ralliement* e il secondo per la condanna dell’*Action Française*. Particolarmente interessante è, perciò, il libro di due autori francesi, YVES CHIRON e ÉMILE POULAT, *Pourquoi Pie XI a-t-il condamné l’Action Française?* (Niherne, Éditions BCM, 2009), in cui essi dimostrano che *la condanna di Pio XI fu essenzialmente religiosa* e non diplomatica, in quanto il Papa non poteva tollerare la *secolarizzazione della politica* e aveva il dovere di ribadire che la morale sociale è oggetto della dottrina cattolica.

Infatti molti autori hanno sostenuto che Leone XIII e Pio XI per un eccessivo amore – di sapore catto/liberale – per la diplomazia hanno sacrificato i principi dottrinali filo-monarchici ed hanno il primo *rallié* la Chiesa alla repubblica e il secondo condannato *l’Action Française*, condanna interpretata erroneamente come condanna della forma di governo monarchica.

YVES CHIRON cita a pagina 8 del libro succitato l’abbé V. A. BERTO (*Une opinion sur l’Action Française*, in “Itinéraires”, aprile, 1986, p. 77-92; rist. Niherne, Edizioni BCM, 2009), il quale aveva già sostenuto che *la condanna era stata apportata “per motivi direttamente e specificatamente religiosi”* e sempre l’abbé Berto commentava che “*Pio XI giudicava inaccettabile una riduzione della filosofia politica a mera empiriologia con rapporti solamente estrinseci con la fede, la teologia, la morale cattolica e in piena autonomia intrinseca*” (p. 8 e 9).

Lo Chiron, a sua volta, fa notare che religione e politica (non partitica o azione diplomatica nazionale/internazionale) non sono separabili secondo la dottrina cattolica, la quale in ciò si distingue nettamente dal liberalismo, che propugna la

piena separazione tra Chiesa e Stato (“*libera Chiesa in libero Stato*”), religione e politica. La dottrina maurrassiana, invece, paradossalmente, pecca di un certo naturalismo o liberalismo *sociale e politico*, pur essendo monarchica, antidemocratica e autoritaria. Di fronte a questa tendenza soprattutto di Maurras, poiché l’*élite* cattolica dell’*Action Française*, nata attorno al 1890, era stata falciata dalla prima grande guerra del ‘14-‘18, il Papa nel 1926 volle “unificare l’azione sociale dei laici cattolici francesi, sotto la direzione dottrinale dell’episcopato” (p. 13), per evitare una deriva naturalista e liberale, ossia di separazione tra temporale e spirituale, della morale sociale.

La condanna in potenza di San Pio X

ÉMILE POULAT, dal canto suo, spiega che *l’Action Française* era nata a partire dall’*affaire* Dreyfus (1894) e fu animata nel dopo guerra soprattutto da Maurras (p. 15), che era agnostico se non ateo.

L’Autore fa un’osservazione interessante (p. 16) sull’approvazione del *Sillon* di Marc Sangnier da parte di S. Pio X nel 1903, che lo definì “figlio amato”, e quella di Maurras nel 1913, definito da papa Sarto “difensore della fede”/ e la successiva critica (p. 23) nel 1910 del *Sillon* di Sangnier sempre da parte di Pio X, il quale nella lettera *Notre charge Apostolique* chiese di sciogliere il *Sillon*, che nel frattempo era scivolato verso una forma aperta di modernismo sociale, e di farlo confluire nell’Azione Cattolica francese, sotto la direzione dell’episcopato di Francia. Infine ricorda la decisione di Pio X, nel 1914, di non condannare in atto *l’Action Française* pur condannabile in potenza (“*damnabilis, sed non damnanda*”) e il passaggio dalla potenza all’atto nel 1926, da parte di Pio XI, il quale però, a differenza di Pio X con il Sangnier, non chiese a Maurras di sciogliere la *Lega dell’Action Française*, ma soltanto mise all’Indice (riprendendo il dossier del 1914 di S. Pio X) sette opere di Maurras, la sua rivista e proibì ai cattolici di leggere il quotidiano *L’Action Française*. Là nacque il dramma, secondo il Poulat, dacché i fedeli cattolici e maurrassiani, che si ostinarono a leggere il “quotidiano proibito”, furono trattati come peccatori pubblici, privati dei sacramenti e della sepoltura ecclesiastica (p. 24), data la loro pubblica rivolta contro il Papa e la Chiesa.

Poulat spiega che né Pio X nel 1914 (quando firmò il Decreto del S. Ufficio sull’*Action Française*, ma non volle promulgarlo subito, essendo *la Francia in guerra contro la Germania*), né tanto meno Pio XI nel 1926 “pensarono di chiedere a Maurras di sciogliere la *Lega dell’Action Française* che, a differenza del *Sillon*, non dipendeva direttamente dall’episcopato francese” (p. 40). Se ai ‘sillonisti’ Pio X aveva chiesto di sottomettersi ai vescovi e diventare un ramo dell’Azione Cattolica di Francia, ai cattolici discepoli di Maurras Pio XI chiese soltanto di rinunciare a leggere il quotidiano de *l’Action Française* (p. 41).

Perché Pio XI passò alla condanna in atto

Il Poulat (che è il maggior conoscitore della storia dell’integralismo cattolico, e particolarmente di mons. Umberto Benigni, sotto il pontificato di S. Pio X) discerne molto bene il programma dottrinale e pastorale di Pio XI, che – come Leone XIII, Pio X e Pio XII – voleva la riconquista cristiana della società e non poteva, perciò, lasciarla nelle mani dell’agnosticismo teologico professato dal Maurras, il quale portava ineluttabilmente alla *separazione tra religione e politica, Chiesa e Stato* (p. 25).

Pio XI voleva “tutto il Vangelo in tutta la vita individuale e sociale”. La Legislazione laicista e il pensiero maurrassiano, invece, avevano un “vizio in comune: il *principio di separazione*” tra religione e politica, contrario alla dottrina cattolica che si fonda sul *principio di unione* e di subordinazione del temporale allo spirituale (p. 27).

Il Poulat ricorda che solo quando *l’Action Française* rispose col “*non possumus*” all’ingiunzione papale Pio XI reagì con forza, come era nel suo carattere battagliero ed antiliberalista in teoria ed in pratica. Inoltre, sempre secondo il Poulat, vi sarebbe stato anche un fattore di mentalità: «Le autorità romane e i capi dell’*Action Française* sono due mondi estranei l’uno all’altro. [...] Con difetto di comunicazione, incapacità di intendersi ed in completa asimmetria» (pp. 27-28 e 44).

Non mancarono tuttavia cattolici laici francesi, che criticarono *l’Action Française* in nome dell’intransigenza e dell’integralismo cattolico o cattolicesimo integrale “ultramontano”, non solo privato ma anche pubblico, sociale o politico. Per esempio i maurrassiani, specialmente i capi, furono definiti “cattolici al di fuori o

in pubblico, ma eretici al di dentro o in privato" (p. 38), un po' come gli "atei devoti" o i "teo/conservatori" di oggi alla Giuliano Ferrara e Marcello Pera.

In breve l'*Action Française* mostrava tutta "l'anomalia di un movimento composto da una massa di cattolici, ma diretto da intellettuali atei" (ivi). D'altronde sarebbe erroneo confonderla con il cattolicesimo integrale o controrivoluzionario francese, nato nel XVIII secolo con il padre de Clorivière, e proseguito nel XIX-XX con dom Guéranger, il card. Pie, L. Veuillot, mons. Gaume, don Morel, p. Barruel, Cretineau-Joly, mons. Ernest Jouin, mons. Delassus e molti altri, che erano attenti agli insegnamenti del Magistero romano, cosa del tutto estranea a Maurras (pp. 48-49). Se alcuni di essi "stimavano Maurras come persona, pensavano senza Maurras come ideologo" (p. 46).

Pio XI è secondo il Poulat "il Papa teologo che ha spinto all'estremo l'integralismo della regalità sociale di Cristo (Enciclica *Quas primas*, 1925) di fronte al laicismo e al comunismo. La dottrina della Enciclica di Pio XI sarà estesa in forma giuridica nel 1936 dal futuro card. Alfredo Ottaviani nelle *Insitutiones Iuris Publici Ecclesiastici*" (p. 54).

Pio XI ha voluto applicare, come tutti i Papi sino a Pio XII, "il dogma e la morale individuale alla vita pubblica" (p. 59). Perciò il programma di Maurras della "autonomia della politica davanti all'integralità della religione" (p. 64) cozzava non solo contro la dottrina di Pio XI, ma contro il Diritto Pubblico Ecclesiastico della Chiesa contenuto *in nuce* nel Vangelo e sviluppato dai Papi e dai Padri ecclesiastici da Costantino sino a Pio XII.

Il Poulat conclude giustamente che "Per rapporto al Magistero di Pio XI, l'*Action Française* e il pensiero maurrasiano fanno la figura di una cultura straniera: una cultura antidemocratica, ma inscriventesi nella genealogia del liberalismo, poiché il suo primo principio riposa sulla *dissociazione* della politica dalla religione" (p. 67). Quando si parla di *autonomia* della sfera politica dalla dottrina della Chiesa, infatti, si è in pieno liberalismo ("*libera Chiesa in libero Stato*"), anche se ci si professa antidemocratici, antiegalitari, autoritari e monarchicissimi.

I due Autori succitati hanno visto bene il peccato originale del maurrassismo: la *secolarizzazione della politica*, che è per Maurras solo fe-

nomenica e fisicista o natural-positivista, una sorta di *naturalismo sociale*, empirista e comtiano, con la *separazione tra religione e politica* (che, invece, essendo "prudenza sociale", dipende direttamente dal dogma, in quanto la prudenza *est auriga omnium virtutum*).

Conclusione

La grandezza e la lungimiranza di un Pontificato la si desume dalla individuazione degli errori del proprio tempo dai quali preservare i fedeli cristiani. Ora sia Leone XIII che Pio XI hanno visto all'origine del liberalismo, dell'americanismo, del modernismo e del laicismo il nemico numero uno di Cristo e della Chiesa: il giudaismo talmudico, "*la Sinagoga di satana*" (*Apoc.*, II, 9), e lo hanno denunciato evitando l'eccesso dell'antisemitismo biologico e il difetto del giudeo/cristianesimo.

Questi due pontificati, lungi dall'essere inficiati da cattolicesimo/liberale, rifluggono di perfetta dottrina e di penetrante critica e condanna degli errori precipui dei loro tempi. Quindi i detrattori dei Papi Pecci e Ratti sono sconfessati non solo dal corpo dottrinale del loro magistero, ma anche dalla loro azione pastorale che ha messo in piena luce gli errori nascosti ed occulti che minacciavano la Chiesa e la Società civile, quali il giudaismo e la massoneria.

Dominicus

SBAGLIO DI INDIRIZZO

Avvenire - 30 dicembre 2014 - riporta il messaggio che papa Bergoglio ha indirizzato ai 30 mila giovani presenti a Praga per la 37ma edizione dell'incontro della comunità di Taizé, un evento definito "*Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra*". I lettori sanno che il fondatore, lo scomparso Frère Roger Schutz, monaco spurio come spuria è la sua comunità, era e rimase fino alla morte protestante calvinista, una deviazione eretico/scismatica delle più velenose, la cui dottrina pervade ed alimenta la cultura economica del liberismo angloamericano, quello finanziario delle oligarchie bancarie dedite alla creazione di un Nuovo Ordine Mondiale.

Ad onta del Vaticano II e dei suoi documenti, lo scismatico, così come ogni confessione non cristiano/cattolica, è un ramo secco privo di linfa, di vita e privo della benché minima pre-

senza dello Spirito Santo, un ramo destinato a bruciare nella Geenna. Pertanto, anche la tanto blandita comunità di Taizé altro non è che un tralcio staccato dalla Vite, da Cristo, e pertanto, ogni sua azione, anche la migliore possibile, non porta frutto.

"*Voi siete il sale della terra!*", eppure è questo il messaggio che papa Bergoglio ha indirizzato proprio a questa comunità scismatica, insipida ed inefficace, con una leggerezza, una superficialità, una protervia eversiva che trova riscontro nel rigore con cui perseguita "misericordiosamente" chi non condivide la sua politica ecclesiale, nel mancato intervento a favore di un insegnante di religione depresso dall'arcivescovo Angelo Scola, perché reo di aver proiettato un filmato contro l'aborto definendo simile atto un omicidio; nella sua paterna perorazione a favore del solito digiunatore, il radicale libero, Giacinto - alias Marco - Pannella, invitato a conservarsi in vita per la prosecuzione di "*buon lavoro*", quello che il Pannella, da decenni conduce, e cioè pro aborto, eutanasia, droga libera, omosessualità, eugenetica, libertà assoluta; e nella cameratesca accoglienza al sindaco di Roma, I. Marino, impegnato, al pari del Pannella, nelle stesse campagne sotto il vessillo dei "*diritti dell'uomo*". Anche costoro sono "*il sale della terra*"?

L. P.

CONCUBINATI BENEDETTI

Negli anni '60 del secolo scorso, ero ventenne, cattolico e praticante.

Allora frequentavo un salesiano che ammiravo per la sua dedizione ai giovani. Ma un giorno costui mi disse in confidenza che a due conviventi, a due divorziati risposati, era lecito ricevere la Comunione eucaristica. *Risposi che, secondo la Legge di Dio, ciò non è possibile*, a meno che i due regolarizzino la loro posizione secondo la dottrina della Chiesa. Il salesiano - che don Bosco avrebbe preso a cazzotti - mi rispose con una serie di sofismi. Fui ridotto al silenzio, ma *rimasi fermo nella mia convinzione*. Costui ebbe persino l'ardire di vantarsi che "lui portava avanti delle convivenze, i cui protagonisti facevano la Comunione". Io inorridii. Quando ero costretto a incontrarlo, cercavo di evitare quel discorso in cui lui, già allora, si dimostrava "specializzato", ma *mai nessuno mi distolse dalla dottrina cattolica riguardo a matrimonio e Eucaristia*.

Gli anni passarono veloci. Mi capitava di vedere conviventi che andavano a ricevere la Comunione da quel prete. Il cuore mi si spezzava in petto, ma era così. Si arrivò a metà anni '90. Un giorno di fine febbraio 1996, seppi che *quel salesiano era morto di notte, solo*, e che i suoi confratelli se ne erano accorti quasi un giorno dopo. *Rimasi senza parole e sono tuttora pensoso a quasi 20 anni di distanza, convinto che con Dio non si scherza, anche se è misericordioso.*

* * *

Qualche settimana fa, nella saletta d'aspetto del medico, una tale raccontava che due anziani, uomo e donna, vedovi, avevano deciso di vivere insieme per farsi compagnia. Ma lei poi si era fatta scrupolo: Posso o non posso fare la Comunione alla domenica con questa "compagnia" che ci facciamo? Andò a chiederlo al suo parroco, il quale sorrise quasi divertito e le rispose: *"Ci sono conviventi che stanno insieme da 20/25 anni, hanno figli, e non si pongono il problema che si pone lei. Che male c'è?"*.

Hai capito, caro sì sì no no? Che male c'è a convivere per decenni facendo figli e ricevere la Comunione in pace? L'amore non è forse una cosa umana, comunque buona, che Dio approva sempre? Vedi, se lo dicesse un bifolco, potrei pensare che parla per ignoranza, ma *un prete sa che la Legge di Dio non muta*, anche se purtroppo possono mutare in peggio i costumi, e pertanto *un prete che insegna così è in peccato gravissimo. Celebrando la Messa (si suppone tutti i giorni) questo prete accumula sacrilegi su sacrilegi.*

* * *

La cosa più grave, però, me l'ha raccontata un giovane buono, il quale ha sentito dire da certi preti che oggi convivere senza sposarsi è cosa comune, accettata un po' da tutti, che non è più sentita come peccato. Pertanto non si deve condannare né affrettare altre decisioni. Si lascia maturare, si dà tempo di crescere. Nel frattempo, se i due vogliono fare la Comunione... meno male! è un modo di sentirsi vicini a Dio.

E anche: due giovani hanno rapporti matrimoniali... ebbene, se si vogliono bene, che male c'è?

Discorsi come questi, discorsi contro Dio e che dal confessionale (dico: dal confessionale!) e dalla catechesi (?) parrocchiale annullano la Legge di Dio, non solo evangelica, ma persino quella naturale iscritta nell'ordine delle cose, sono una follia.

Ma non si rendono conto, questi preti, che distruggono la vita di giovani, di famiglie, di società intere? Ripeto: *preti che parlano così come fanno a salire all'altare e a celebrare la Santa Messa che è il Sacrificio di Gesù? Come fanno?*

Conosco ragazzi e giovani scandalizzati da questi preti folli. Gesù ha detto parole terribili: *"Chi scandalizza uno di questi piccoli sarebbe meglio per lui che gli si metta una macina al collo e sia buttato in mare!"* (Mt., 18, 6).

Nell'agosto del 2001, un prete, che impartiva ai suoi giovani questi insegnamenti peccaminosi, scalando le montagne con una ragazza, precipitò in un burrone e ci rimase secco. I suoi parrocchiani migliori dissero che Dio aveva usato la scopa nella loro chiesa!

Eppure *al sinodo dei Vescovi sulla famiglia, nell'ottobre 2014, vescovi e cardinali hanno sostenuto identiche risposte indegne da dare alle famiglie e alla gioventù.* E ora, nell'attesa del sinodo del 2015, chissà quanti di loro stanno macchinando per trovare il modo di giustificare la negazione di Dio e della Sua Legge su questi argomenti. *Un delitto immane contro Dio e contro gli uomini del nostro tempo!*

Dante Alighieri, se oggi fosse ancora tra noi, scriverebbe un altro *Inferno* e lo riempirebbe tutto, senza sbagliare, di preti, vescovi e cardinali, dal nome illustre, sì, ma che vanno additati a infamia eterna. E chi dovrebbe governare la Chiesa, pur stando a S. Marta, che cosa fa? Fa ballare il tango per il suo compleanno! Ma **DEUS NON IRRIDETUR.**

L.

ATEISMO = DIO CON NOI

OVVERO SONO ATEO GRAZIE A DIO

Un impossibile condominio

Domenica 15 febbraio 2015 papa Bergoglio ha tenuto, nella Basilica di San Pietro, un solenne Concistoro durante il quale ha conferito la dignità cardinalizia a 20 prelati. Ricorreva la *VI Domenica del Tempo ordinario/B* e, così, prendendo ovvio spunto dalla liturgia della Parola, ha commentato il passo evangelico – Mc. 1, 40/45 – in cui si narra della guarigione del lebbroso.

Nell'omelia il pontefice ha evidenziato come Gesù va incontro a chi è emarginato e abbandonato, a chi, per ragioni culturali e, nel caso del lebbroso, cliniche, vien tenuto a distanza dal corpo sociale. Un'omelia

che, seppure letta in un testo trasmesso in termini sintetici, ci trova piuttosto allineati con il Papa anche se, in taluni passaggi, per via di una generica ambiguità sintattica, par di comprendere che la segregazione del lebbroso e le procedure da rispettare per l'accertamento dell'avvenuta guarigione, siano per lui norme vessatorie, dimenticando che esse provengono direttamente da Dio, trasmesse a Mosè e che Gesù impone di rispettare. Ma su questo nodo dottrinario potremo intervenire in altro tempo.

Ciò che, invece, ha destato la nostra attenzione è stato un passaggio, che la stampa definisce *"a braccio e fuori del testo scritto"* – uno dei tanti che al Papa accade di tenere in terra o ad alta quota – in cui ha affermato che *"il Signore è presente anche in coloro che hanno perso la fede o che si sono allontanati dal vivere la propria fede o che si dichiarano atei"* (*Corriere della Sera on line* – 15 febbraio 2015 – h. 11:18), un periodo che altre testate hanno efficacemente riassunto con *"Dio c'è anche negli atei"*.

Pare evidente che il Pontefice abbia voluto assimilare – questi malati nello spirito alla figura dell'emarginato, del periferico o del lebbroso, sul che non abbiamo nulla da eccepire quanto allo stato di reale emarginazione di coloro che conducono un'esistenza priva della fede, lontani cioè da Dio, al di là dei *"margini di salvezza"*. Riteniamo, invece, del tutto gratuita e non corrispondente al vero l'espressione *"il Signore è presente in"* e spieghiamo il perché.

Non ci attarderemo a riportare quanto sull'ateismo si è scritto e si è detto sulle varie forme con cui esso di affaccia nella storia individuale e sociale essendo sufficiente sapere che si manifesta in diverse tipologie ideologiche come *scetticismo, nichilismo, materialismo, immanentismo, antropocentrismo, naturalismo, agnosticismo*, che tutte, pur nella singolarità fenomenologica di ciascuna, rampollano da una comune matrice culturale: *la netta negazione di Dio in quanto Essere Infinito e Trascendente, Causa prima, Creatore, Padre e Giudice.*

Ateo, pertanto, è colui che, rimosso financo l'embrione di un'idea di Dio, fa di se stesso, o del nulla, o della materia l'elemento certo, unico e verificabile. Ateo è colui che, secondo l'etimologia del termine, è *"senza Dio"*. Naturalmente, con tale qualifica intendiamo esattamente colui o coloro che rifiutano l'esistenza di Dio pur avendone ricevuto

e conosciuto l'annuncio. Soltanto in questa dimensione è lecito parlare di ateismo come stato di peccato grave. Ed infatti è San Paolo che si pone la domanda: "Quomodo credent ei quem non audierunt? Quomodo autem audient sine praedicatione?" (Rom. 10, 14) – Come crederanno a Colui del quale non hanno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare senza che alcuno ne predica? – Dante ne farà una mirabile parafrasi di connotazione tomista (S. Th. I, q. 23 a. 5 ad 3um) in Par. XIX, 70/90.

Da ciò è facile dedurre, alla luce del monito evangelico "Chi non crede sarà condannato" (Mc. 16, 16), che Dio, per il fatto di essere consapevolmente negato dal soggetto, non risiede **in** quel soggetto poiché, laddove regna una condizione di peccato grave – e l'ateismo è tale specialmente quando è praticato, predicato e imposto in antitesi al messaggio rivelato – Dio, il "tre volte Santo", non può abitare in condominio col suo avversario. Laddove permane l'assenza di Dio domina la presenza di Satana. E ciò determina che l'ateismo, specialmente quello di Stato – cfr. i regimi comunisti – si connota per un attivo programma di ribellione che deriva la sua forza proprio dalla invisibile mano di Satana, il primo ribelle, padre di menzogna ed omicida. Le infami gesta dei repubblicani spagnoli – guerra civile 1936/39 – con cui furono rase al suolo chiese, fucilati preti, suore, seminaristi, laici, bombardate le statue di Cristo Re son l'esempio, tra i tanti che il repertorio storico ci fornisce, della firma di Satana.

Il vero ateo

Ma l'ateo, considerato nella sua indifferenza, quella di cui si vantava Bertrand Russell, proprio per la totale ricusazione d'ogni principio trascendente e normativo non si dovrebbe neppure porre il problema dell'inesistenza di Dio e non dovrebbe disprezzare o perseguire chi invece ne riconosce l'esistenza. Tuttavia, la maggior quota degli atei vive un quotidiano impegno "apologetico" per dimostrare, in forme per lo più irruenti, aspre e spesso irri-guardose, la inesistenza di Dio come ben dimostra l'apostolato laico che, in tal senso, ha caratterizzato la vita e l'opera di Voltaire. Una condizione culturale e comportamentale che rivela quanto difficile sia, per l'uomo, scalzare Dio o la sua idea dalla coscienza.

Prova di questo ossimoro è offerta da Maurizio Blondet che, nel suo "Gli Adelphi della dissoluzione –

strategie culturali del potere iniziatico" – Ed. Ares 1994 pag. 106, ci racconta che «nel 1932, Daumal compose un Poème à Dieu et à l'Homme. Un poema "blasfemo", nei termini di un marxismo neppure violento, quanto piuttosto delirante, rivolto contro religioni e chiese. Ma quando Daumal cercò di farlo pubblicare dalla rivista comunista Cahiers du Sud, ricevette un rifiuto. E nel restituire il manoscritto, il direttore dei Cahiers, Jean Ballard (uno stalinista monolitico), replicava a Daumal: "La ragione non è propriamente lo scandalo, è una ragione di principio. Da noi non si parla di Dio, lo si ignora. Rispetto a lui siamo di un'indifferenza totale. E siamo un poco sorpresi di vederlo attaccare così fortemente, di vederlo creare e materializzare dalla sua voce. Parola mia, lei gli conferisce l'esistenza, ed è grave... tutto ciò mi sembra qualcosa come una contro-religione, ma ancora un omaggio alla religione».

Il comunista Ballard precisa in modo netto quale debba essere la figura del vero ateo, colui che non si pone il problema ma che tuttavia – come la storia del comunismo dimostra – ne soffoca e ne perseguita ogni minima insorgenza nelle altrui coscienze.

"Sono ateo, grazie Dio" sarebbe la logica conclusione a cui dovrebbero pervenire, con Luis Buñuel, il giovane satanista René Daumal e quanti si adoperano attivamente a diffondere il verbo ateistico. E ringraziare Dio e la sua "inesistenza" dovrebbero i vari Onfray e Odifreddi se hanno avuto modo – disgraziatamente per loro! – di assurgere a maestri di ateologia lucrando benefici e riconoscimenti da questa società scristianizzata nonché qualche strizzatina d'occhi da parte di talune frange di "cristiani adulti" – variante astuta ma ipocrita di "adulteri" – che in essi hanno visto la compagnia ideale con cui camminare in fraterno dialogo, ma senza intenzione alcuna di conversione. Quattro passi ed altrettanto chiacchiere; niente di più niente di meno. Come testimonia il propagandato scambio epistolare intercorso tra l'emerito Papa, cardinal J. Ratzinger, e il citato, matematico ex seminarista, P. Odifreddi.

Due esperimenti sterili e dannosi

Su questa supposizione, infatti, cioè sul presumere che l'ateo sia qualcuno che, col negare Dio, ne afferma l'esistenza dimostrando la di Lui presenza – e la questione è in verità piuttosto complessa – sono

stati condotti, in questi ultimi decenni, ad opera della Chiesa cattolica, due esperimenti bombastici ed ottimistici nelle intenzioni ma sterili, insignificanti e soprattutto controproducenti per gli esiti sortiti. Parliamo di due iniziative, partorite col forcipe conciliare, di quella che passa come "nuova evangelizzazione" destinata, secondo i fondatori, a tirar fuori la Chiesa dall'arretratezza culturale in cui giace da oltre "duecento anni".

La prima di esse fu la "Cattedra dei non credenti", nata per moto ecumenistico del cardinale Carlo Maria Martini nell'anno 1987, con il compiacente e beneaugurante avallo di Giovanni Paolo II, e spirata nel 2002 allo scoccare del pensionamento del suo ostetrico.

Per tutti questi anni, nell'aula magna dell'Università di Milano, si sono avvicendati su temi di alto profilo intellettuale, cosa tipica delle personalità elette e cenacoliere, credenti ed atei: Massimo Cacciari, Giulio Giorello, Edoardo Boncinelli, Enzo Bianchi, Paolo de Benedetti, Angelo Casati, Marco Vigevani, Sergio Sabbadini e tanti ancora. Roba, insomma, per palati fini ove ciò che interessava – stando ai risultati nulli in termini di conversione – era per ciascuno il proporsi in stile autoreferenziale con appendici editoriali abbinata a taluni quotidiani. Gli atei rimasero atei e i credenti un po' meno credenti dal momento che, secondo il cardinal Martini che amava citare Norberto Bobbio, "non è questione di credere o non credere, ma di pensare o non pensare". Non più il "credo ut intelligam" e men che meno l' "intelligo ut credam", ma solo il cartesiano "cogito ergo sum" o, peggio, il kantiano "Ich denke" – io penso. Ma, poiché con la sola ragione, priva dell'illuminazione della grazia divina, non è possibile raggiungere il livello di una fede ferma ed inconcussa, gli atei di quella cattedra rimasero atei e razionalisti.

La seconda tappa del movimento ecumenistico/culturale si intitola "Cortile dei Gentili", promotore Benedetto XVI e braccio suo destro il cardinale Gianfranco Ravasi, titolare del Pontificio Consiglio della Cultura. Le cronache ci hanno descritto le mirabilia, in termini di erudizione e di sapienzialità, sprillate nel convegno di Assisi – 5/6 ottobre 2012 – sul tema "Dio, questo sconosciuto" e, subito, edite a gloria degli autori. Merce di finissima qualità per gli specialisti della cittadella, proibita al popolo del contado periferico. In quella sede – Assisi,

come già nel 1986 – paganesimo, protestantesimo, darwinismo, comunismo, agnosticismo, le varie forme, cioè, dell'ateismo, hanno stipulato e sancito con il cattolicesimo un reciproco patto di non aggressione e ne è scaturita una nuova e più moderna forma di evangelizzazione: *l'ateo resta ateo e il credente resta credente fatto salvo il mutuo rispetto delle proprie posizioni*. Ed infatti che cosa aveva confidato, già prima dell'evento, il *deus ex machina* dell'impresa, il cardinal Ravasi, alla rivista *Famiglia Cristiana*, 07 febbraio 2011?

D – *Volete, eminenza, convertire gli atei?*

R – **No!** Il Papa (B. XVI) viene da una cultura, quella tedesca, ove la teologia è considerata scienza a tutti gli effetti, e in Germania un Cortile è stato sempre aperto. Ma ho visto che purtroppo in Europa soprattutto tra laici e cattolici il linguaggio è sempre più autoreferenziale (!). Se manca il dialogo, non si va da nessuna parte.

Ateo o credente fa lo stesso

Non suscita, pertanto, meraviglia se, nella scia di tale pista, papa Bergoglio abbia confidato a Eugenio Scalfari che *“il proselitismo è una vera sciocchezza”* (*La Repubblica*, 11 settembre 2013), che il suo compito, quello di Vescovo di Roma, non è di convertire gli atei dacché è preferibile, meno coercitivo ma più intonato alle categorie dell'aggiornamento e del rispetto, *“fare un tratto di cammino insieme”*, quasi che la sostanza della conversione sia fare due passi nel parco e, poi, tutti a casa.

Vorremmo far notare al lettore che, contrariamente a quanto asserisce il cardinal Ravasi, la teologia come l'intendeva, e l'intende ancora l'emerito papa, il tedesco cardinal Ratzinger, non è qualcosa di unico ed esclusivo della scuola germanica perché è la stessa del Papa argentino. L'emerito collima con il successore all'ombra del Concilio.

Sicché questa mentalità che s'è venuta a diffondere, per la quale l'ateismo è paradossalmente uno stato virtuoso di cui non si sente l'urgenza di un'inversione col condurre il soggetto alla fede, ha determinato la convinzione che ateo o non ateo non importa, ciò che vale è l'asse della propria coscienza eretta, sempre secondo il parere autorevole di papa Bergoglio, a giudice esclusivo che valuta il rapporto bene/male nel modo che maggiormente le consuona. Questione di buona fede e conseguente rottamazione del Decalogo.

Dovendo esprimerci sinteticamente, diciamo che l'ateismo di cui parliamo, e di cui parla il Papa, è quella condizione di spirito in cui la persona vive priva della presenza di Dio, avendo, per cosciente scelta, deciso di non credere all'annuncio della Verità rivelata e, quindi, di rifiutare Dio. Ne deriva un sillogismo secondo cui, posto Iddio sommo Bene e la felicità dell'uomo essendo nella Sua presenza, ne consegue che la Sua assenza altro non è che il male, cioè lo stato di peccato mortale, l'infelicità. E in simile condizione Dio *“non è nell'ateo”*.

E, allora, concludendo, noi vorremmo, con umiltà e secondo lo spirito del canone 212 § 3 del CDC, far presente al Papa che non è ortodoso affermare che *“Dio è presente anche negli atei”* ma, si deve dire che *“Dio è presente anche per gli atei”*, vale a dire che Dio, non negandosi ad alcuno, è pronto a darsi a coloro che lo cercano e lo vogliono in termini di umiltà, di sincerità e di buona volontà. E non si tratta di grammatica o di mere preposizioni articolate, ma di logica e di Verità.

“RESPINTI

ALLA FRONTIERA”

Era davvero un facile pronostico: il Vescovo di Agrigento, Francesco Montenegro, doveva ascendere alla porpora cardinalizia. Questo era implicito nell'antefatto perché nel Presepe di San Francesco, egli aveva eliminato i re Magi e aveva al loro posto messo il cartello *“Respinti alla frontiera”*.

Papa Bergoglio aveva affermato, in quel di Lampedusa, indirizzando una violenta filippica agli italiani, che tutti, ma proprio tutti, debbono ricevere una degna accoglienza nel nostro disasttrato territorio.

Solo nell'area mediterranea e sud sahariana sono più di quaranta milioni coloro che approderebbero con gioia in una Italieta disponibile e prona. Non sarebbe invece preferibile una vera crociata mondiale per risolvere i problemi là dove sorgono?

Ed ecco che il terzo Francesco (terzo dopo S. Francesco e papa Francesco) per essersi adeguato alla linea Bergoglio diventa Cardinale. Il secondo Francesco, quello argentino, che aveva modestamente affermato: *“... chi sono io per poter giudicare?”* obliando il Vangelo e duemila anni di storia, temporale e spirituale, ha, ancora una volta, operato assecondando le proprie simpatie e discutibili convinzioni.

Egli sta creando nella Chiesa di Cristo il contraltare di quella che

nacque come *“Magistratura Democratica”*, ma che nulla ha in comune con la democrazia e con una giusta magistratura. Non perde occasione per colpevolizzare la Chiesa per il suo passato, il suo presente e il suo possibile futuro e con lei, tutti i suoi Pastori, colpevoli soprattutto per le loro supponibili intenzioni mentre il sol dell'avvenire splende radioso su tutti i suoi adepti che, nelle procure del novello *“Clero Democratico”*, in forza di una nuova dottrina sociale faranno del Vangelo ciò che *“Magistratura Democratica”* ha fatto della Legge.

Si condanneranno al rogo i colpevoli di piccoli reati mentre verranno assolti stragisti e gay esibizionisti, i terroristi travestiti da immigrati irregolari e i preti amanti più del gossip che della santità, i drogati al volante e i cattocomunisti, e verranno osannati i divorziati, gli infanticidi, i relativisti, e persino gli stupratori e tutta la feccia dell'umanità, anche se pentiti solo a parole, così come accade con i cosiddetti *“collaboratori di giustizia”* che, anche se uccidono cento volte, godono di protezione, ricche prebende e pene irrisorie, ma queste solo quando e se vengono loro comminate.

Purtroppo, il secondo Francesco, che si è dichiarato pronto a levare il pugno contro chi offende sua madre, non rimette certo le colpe minime e non è disposto ad offrire l'altra guancia.

D'altronde aveva già disapprovato il *“crescite e moltiplicatevi”* con il rimprovero alle coppie che si riproducono come conigli e l'invito ad avere solo due figli o al massimo tre, giustificando così le pratiche orientate al controllo delle nascite. Poi ha provato a innestare la retromarcia, e questo fa dubitare della sua capacità di giudizio quando le sue personali opinioni prevalgono anche sui dettami evangelici.

Eliminerebbe, e in certi casi l'ha già fatto, anche i nostri simboli religiosi perché, ha detto, potrebbero non essere graditi ai fedeli di altre religioni e culture.

Però, davanti a S. Pietro, ci sono sempre stuoli di devoti osannanti a papa Francesco. Ma **tempus omnia revelat**.

SG. F.

È TEMPO DI CHIAREZZA!

Dal momento in cui fu aperto il concilio Vaticano II molti intuirono che si stava dando inizio a una valanga che sembrava non fosse stata

prevista o anche solo immaginata da Giovanni XXIII.

Un piccolo sasso rotola su un ripido pendio innevato, e cresce, e aumenta di volume sempre più e sempre più diviene incontrollabile fino a svellere massi, distruggere costruzioni, spegnere vite. Così quel piccolo nucleo iniziale, che iniziò a rotolare il 25 dicembre 1961, ha dato vita a tante speranze illusorie e poi a ripensamenti catastrofici, fino a materializzarsi, nel nostro disastroso oggi, nella carenza del sacro, teologia bergogliana.

I gesuiti si impegnano con un voto speciale, che è quello di assoluta e totale obbedienza al Papa, non solo di oggi, ma anche di ieri, perché il Papa di oggi non può e non deve contraddire i Papi di ieri, essendo chiamato a trasmettere fedelmente la religione divinamente ispirata e non ad inventarne una nuova (Vaticano I). Bergoglio, invece, pur essendo gesuita, sembra avvezzo ad ubbidire *toto corde* solo a se stesso.

In matematica un teorema ha valore solo se viene dimostrato e quella dimostrazione lo rende vero in ogni tempo e per ogni luogo. Tutto ciò che contraddice un teorema dimostrato è solo un falso temporaneo, e destinate al fallimento sono tutte le tesi che vorrebbe accreditare.

Ora, se i valori fondanti su cui si basa e di cui è sempre vissuto e vive il Cristianesimo, vengono reinterpretati, o sono falsi ab origine o sono falsi i nuovi profeti.

Le vedute convergenti di uno Scalfari e di un Bergoglio non possono sovrapporsi a quello che è un dettato bimillenario, nel nome di un adattamento alla modernità che lo contraddice.

Se, ad esempio, l'accettazione moderna dell'omosessualità (non importa se devianza, malattia, errore, peccato, o anche normalità) diventa parte di un nuovo credo, costume e stile di vita, e nega alla fa-

miglia tradizionale la sua unicità sociale e morale, è evidente che i suoi assertori si collocano fuori di quel mondo in cui Nostro Signore Gesù Cristo, Santi, profeti e pensatori di buon senso hanno sempre dato precisi indirizzi di pensiero e di azione.

Né c'è limite al peggio, per cui quell'arricchito difensore degli OGM, sempre in linea con il menzognero ma generoso "The Economist", l'ateo Umberto Veronesi, fautore dell'aborto, dell'eutanasia, delle droghe, del matrimonio tra gay e delle adozioni gay, è giunto a dichiarare che l'amore più puro è quello tra coppie omosessuali, perché non finalizzato alla procreazione!

Intanto Bergoglio, che pur non si ritiene all'altezza di esprimere giudizi, e quel sinistro affabulatore di Scalfari si fanno buona compagnia nel tentativo di sovvertire usi, costumi e la stessa morale naturale. Ma se il Papa vuole che i divorziati "risposati" (diciamo il termine esatto: concubini) siano ammessi alla Comunione, anche se non pentiti e impenitenti, perché, invece di rimediare i valori con fumose dichiarazioni, appellandosi persino alla prassi della scismatica "Chiesa" greca, non annulla l'anatema del Concilio di Trento sess. XXIV can. 7?

E perché invece di affermare che 'ndranghetisti e mafiosi vanno considerati come scomunicati non li scomunica?

Egli incontra il gran favore della gente e piazza San Pietro è sempre gremita di popolo, ma sta pian piano erodendo, come le termiti in una casa di legno, la stessa struttura portante della Chiesa. È attraverso i piccoli cambiamenti che conta di attuare le grandi trasformazioni, desensibilizzando le masse con l'anestetico delle belle parole e delle buone intenzioni, e mostrando sempre una sconfinata pietà per tutto e per tutti (eccetto che per i suoi contraddittori).

Ma è vera pietà?

La pietà è amore e giustizia insieme, ma Bergoglio, anche se gesuita, non sembra aver nutrito in sé il loro seme, e poi, mentre operava in Argentina, non godeva certo la fiducia dei fratelli del suo stesso Ordine.

Cacciari ha così finalmente trovato risposta alla sofferta domanda del settembre 1993: Francesco I non è certamente il Katéchon, l'ostacolo alla manifestazione dell'anticristo.

È tempo di chiarezze: non ci si può e non ci si deve più barcamenare fra opposti indirizzi. Gesù ha detto. "...chi non è con Me è contro di Me!"; è allora giusto che si scelga, decisamente et coram populo tra la nuova teologia bergogliana, che sembra quasi tratta dall'Apocalisse per l'immagine dell'anticristo, e quella figlia delle parole e delle opere di Gesù di Nazareth, che hanno sempre vissuto e debbono vivere i fedeli Pastori della Chiesa.

Un lettore

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78

(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio